Per evitare che si allarghi il conflitto nel Sahara occidentale

Berlinguer: riconoscere subito il Polisario

Successo dell'iniziativa di PCI, PCE e PCF - Chiesto il riconoscimento della Repubblica democratica sahraui - Auspicata una giusta soluzione di pace

DALLA PRIMA

lismo nella regione e il ruolo particolare di «gendarme» che svolge il governo francese in Africa. E ha ribadito l'appoggio di tutti i democratici francesi alla lotta di liberazione del popolo sahraui.

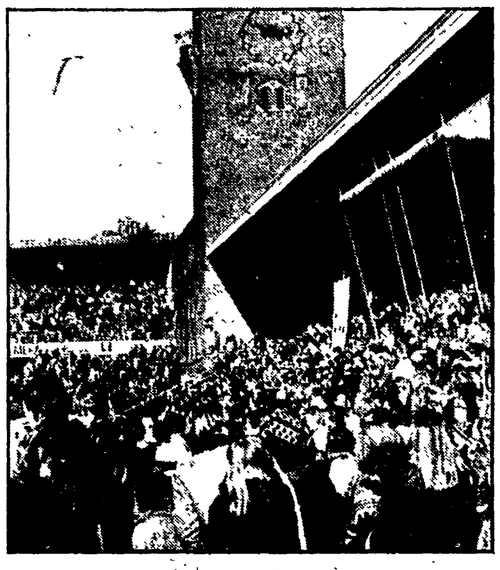
«Un popolo piccolo per il suo numero, ma grande nella sua volontà di indipendenza»: accolto da un grande applauso, il rappresentante del Polisario, Sadik Malainin, ha così ricordato l'impegno di lotta del popolo sahraui e i recenti successi, militari e politici, raggiunti dal Fronte. Se sul piano militare il Marocco — ha ricordato Malainin — ha subito gravi rovesci sul suo stesso territorio (il più recente nella scorsa settimana, quando sono state sbaragliate le unità di élite marocchine nel Sud del Paese), sul piano internazionale il governo di Rabat non è mai stato così isolato. Il Fronte Polisario — ha detto — controlla ormai il 95 per cento del territorio nazionale ed è stato riconosciuto ufficialmente dall'OUA e dall'ONU come unico e legittimo rappresentante del popolo sahraui.

«La guerra che il re Hassan II conduce contro il nostro popolo — ha detto Malainin — non è la guerra del popolo marocchino, e tantomeno dei lavoratori di quel Paese». Egli ha poi fatto appello al Marocco perchè abbandoni — prima che sia troppo tardi — la sua politica di aggressione e cieca intransigenza per trattare direttamente, col Fronte Polisario, una soluzione di pace giusta e duratura.

Il compagno Gian Carlo Pajetta ha concluso la manifestazione. Ha ricordato il lungo e travagliato cammino storico che anche in Europa si è avuto per la formazione delle nazioni e degli Stati nazionali, e delle contraddizioni che anche in seno al movimento operaio vi sono state in questo processo. Non ci si può stupire se queste contraddizioni si ritrovano oggi anche nelle nuove lotte di liberazione del Terzo mondo.

Nei combattenti del Polisario — ha detto Pajetta — salutiamo oggi i protagonisti nuovi della decolonizzazione, in un momento in cui si intrecciano strettamente i problemi della liberazione sociale e nazionale. Noi ci auguriamo, ha detto, una soluzione pacifica e negoziata, sulla base che la stessa organizzazione degli Stati africani oggi indica come la sola per evitare nuove e più gravi crisi, quella cioè del riconoscimento dei confini ereditati dal colonialismo. Poi, ha aggiunto, la ricerca di nuove aggregazioni e di nuove unità sarà sempre possibile, ma nel quadro della pace e della coesistenza democratica tra i popoli.

«Noi siamo — ha ricordato Pajetta — a favore della libertà per tutte le nazioni, per tutti i Paesi, senza ingerenze esterne: una necessità che abbiamo recentemente espresso in modo inequivocabile».



Domenica gli svedesi votano sul «nucleare»

STOCCOLMA — Varie manifestazioni hanno avuto luogo a Stoccolma e in tutta la Svezia nell'ultima domenica prima del referendum sull'energia nucleare. L'elettore potrà scegliere fra tre opzioni: 1) piena attuazione del piano nucleare (partito moderato); 2) mantenimento in funzione delle attuali sei centrali e intensificazione della ricerca di fonti alternative prima di attivare le altre sei (socialdemocratici e liberali); 3) no all'energia nucleare e smantellamento delle centrali (centristi, comunisti ed ecologisti). *Nella foto:* una manifestazione contro l'energia nucleare allo stadio della capitale.

Le riunioni di Ginevra e Strasburgo

Settimana cruciale per le Olimpiadi

Gli sportivi e i governi dinanzi al compito di salvare i Giochi di Mosca dalle pressioni di Washington

Dal nostro inviato

GINEVRA — Incomincia una settimana cruciale per la contesa sulla partecipazione alle Olimpiadi di Mosca. Due riunioni internazionali — quella che comincia oggi a Ginevra e quella che avrà luogo giovedì e venerdì a Strasburgo — saranno l'occasione per verificare il consenso realizzato dagli americani attorno alla loro politica di boicottaggio e di ritorsione verso l'URSS, e la capacità degli «alleati riluttanti» di resistere — insieme ai Paesi neutrali e non allineati — alla pressione di Washington e di salvare, con le Olimpiadi di Mosca, anche un messaggio di speranza e di pace.

Sul Lemano si vedranno oggi gli inviati di Carter e coloro che hanno già dichiarato di aderire alla sua politica; e va immediatamente sottolineato che nessun rappresentante italiano sarà presente a questa riunione. Roma ha infatti deciso, almeno in apparenza, di non esercitare alcuna pressione sul Comitato olimpico nazionale, il quale resta così arbitro di decidere. Ed è noto che il CONI è favorevole alla partecipazione, in coerenza con il comitato internazionale e la quasi totalità dei comitati nazionali aderenti. «Solo se la crisi afghana non dovesse migliorare — è stato precisato dalla Farnesina — il governo potrebbe trovarsi costretto a segnalare la gravità della situazione al CONI».

A Ginevra non saranno presenti nemmeno i padroni di casa. Anche il governo elvetico ha infatti deciso di rispettare l'autonomia del proprio comitato olimpico. Chi ci sarà, allora? Ci sarà certamente Loyd Cutler, consigliere speciale di Carter; ci saranno il ministro degli Interni australiano Robert Ellicott, e il ministro britannico Douglas Hurd, «aggiunto» del Foreign Office. Probabile, ma non confermata, la presenza di rappresentanti dell'Olanda, del Kenia, dell'Egitto e dell'Arabia Saudita.

La prima fase dell'incontro dovrebbe svolgersi oggi presso il consolato britannico e la seconda, domani, presso quello americano. Dei 146 Paesi invitati ai Giochi di Mosca, 43 si sono dichiarati disposti ad appoggiare l'atteggiamento USA, altri 22 sono incerti, mentre la restante stragrande maggioranza ha scelto decisamente la partecipazione.

La riunione di Strasburgo vedrà una partecipazione europea estremamente qualificata. Si riuniranno i ministri dello Sport dei Paesi aderenti al Consiglio d'Europa, ossia Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Olanda, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svizzera, Turchia e Gran Bretagna. Il ministro Bernardo D'Arezzo rappresenterà l'Italia.

Assisteranno anche i rappresentanti dei comitati olimpici nazionali, e delle federazioni sportive.

Strasburgo potrà decidere qualcosa? E' assai improbabile; tecnicamente, anzi, è impossibile. I ministri dello Sport potranno redigere un documento enunciando principi di ordine generale, da sottoporre all'esame del Consiglio. Ma l'esito sarà ugualmente interessante, in quanto non potrà non riflettere anche la posizione di Paesi neutrali, come la Svizzera, la Svezia, l'Austria e di altri comunque esterni alla Comunità europea, quali sono Cipro, la Norvegia, il Portogallo, la Spagna.

L'orientamento ambiguo suggerito dai ministri degli Esteri della CEE — riunione del 19 febbraio a Roma — da un lato favorevole al boicottaggio, dall'altro fautore della proposta per un Afghanistan neutrale, potrà registrare correzioni rilevanti

In sostanza con le due riunioni di Ginevra e di Strasburgo si giunge se non a una decisione, certamente a un momento importante. Gli americani tentano di stringere i ranghi attorno alla politica delle ritorsioni; sta ora agli sportivi e agli amici delle Olimpiadi rilanciare i Giochi.

Angelo Matacchiera

Elezioni iraniane

Al partito del clero islamico 25 dei 47 seggi finora assegnati

TEHERAN — Secondo i dati forniti da Radio Teheran, 25 dei 47 seggi finora assegnati in seguito alla prima tornata per l'elezione del Parlamento iraniano sono andati ai candidati del Partito della repubblica islamica. Sembra cioè delinearsi una netta vittoria del partito guidato dall'ayatollah Behesti, la formazione più integralista in senso musulmano.

Va detto però che la complessità delle operazioni di spoglio delle schede ha fatto sì che, fino ad ora, la gran parte dei risultati provengono dalle circoscrizioni elettorali di provincia dove l'influenza del clero musulmano è decisamente più forte che nei grandi centri urbani. Gli osservatori fanno l'ipotesi che le altre formazioni politiche potrebbero segnare punti a loro favore non appena cominceranno ad affluire i risultati anche dalle grandi città.

Poichè la Costituzione prevede che il nuovo Parlamento possa riunirsi soltanto dopo l'attribuzione dei due terzi dei seggi, occorrerà attendere il secondo turno elettorale — previsto per il prossimo 4 aprile — per poter valutare l'esito complessivo del voto. Il meccanismo elettorale prevede infatti che in tutti i collegi dove un candidato non abbia raggiunto la maggioranza assoluta dei suffragi, si debba procedere ad un secondo turno di ballottaggio tra i candidati che abbiano ottenuti i maggiori risultati.

E' già chiaro dunque che il nuovo Parlamento della giovane Repubblica islamica non potrà prendere decisioni prima della seconda metà del mese di aprile. Infatti, una volta completata l'attribuzione dei seggi esso dovrà approvare un regolamento interno e nominare un presidente prima di cominciare a funzionare.

La questione dei tempi ha un notevole rilievo perchè, come è noto, sarà il nuovo Parlamento a dover decidere in merito alla vicenda degli ostaggi americani rinchiusi nell'ambasciata.

Tra gli eletti, oltre all'ex capo dei tribunali islamici Sadegh Khalkhali e all'ex ammiraglio Armad Madani, c'è anche Mohammed Alì Montazeri, l'hojatoleslam figlio dell'ayatollah di Teheran che aquistò fama internazionale per aver cercato, senza riuscirvi, di organizzare una spedizione di volontari islamici in Libano per combattere a fianco dei palestinesi.

Nel Mississipi, Wyoming e Carolina Sud

Nuovo successo di Carter ai danni di Ted Kennedy

WASHINGTON — Con una triplice vittoria nel Mississippi, nel Wyoming e nella Carolina del Sud il presidente Carter ha mantenuto e consolidato il vantaggio già assicuratosi sul senatore Edward Kennedy, suo principale rivale per l'investitura del partito democratico in vista della corsa alla Casa Bianca.

Nei tre stati si sono tenute sabato le elezioni dei comitati elettorali locali («caucuses»). Nel Mississippi, dopo lo spoglio di due terzi dei voti, Carter ha il 70 per cento contro il 5 per cento a Kennedy; nella Carolina del Sud, con il 43 per cento dei voti già scrutinati, Kennedy non raggiunge il 10 per cento, mentre Carter ha superato il 50 per cento; nel Wyoming il presidente ha conquistato 130 dei 240 seggi dei delegati alla convenzione democratica di questo stato, contro 48 andati a Kennedy.

Diffuso un comunicato sulla visita

Andreotti rientrato ieri in Italia dalla Romania

BUCAREST — Giulio Andreotti, presidente della Commissione Esteri della Camera dei deputati è rientrato ieri a Roma, dopo aver compiuto una breve visita in Romania su invito del Presidente Ceausescu.

La stampa romena ha pubblicato un comunicato dell'incontro nel quale è detto, fra l'altro, che i due interlocutori si sono trovati d'accordo sulla necessità di effettuare ogni sforzo, nella presente difficile situazione internazionale, per proseguire sulla via della distensione e della pace nel pieno rispetto dei diritti di tutti gli Stati: indipendenza, sovranità, non ingerenza negli affari interni, rinuncia all'uso ed alla minaccia della forza.

In particolare, sottolinea il comunicato romeno, il Presidente Ceausescu e Andreotti hanno concordato sulla necessità di ben preparare la prossima riunione di Madrid per rafforzare la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Permangono gravi le condizioni di Tito

Polemica replica del «Borba» a Unione Sovietica e Vietnam

Intervista al quotidiano belgradese del generale Tanaskovic

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — «Non vi sono segni di ulteriore estensione della polmonite. La debolezza cardiaca è meno manifesta». Il bollettino medico sulle condizioni di salute del presidente jugoslavo Tito segnalava ieri questi due elementi. Nessun giudizio sullo stato generale, salvo un riferimento al fatto che «non vi sono cambiamenti» circa il cattivo funzionamento «degli altri organi». Sono messaggi di relativo miglioramento? No, rispondono fonti informate: Tito è sempre molto grave. Ulteriori informazioni è impossibile ottenerne.

L'attenzione del cronista si rivolge quindi a tutto ciò che può aiutare a comprendere lo stato d'animo del Paese, o l'immagine che ne forniscono i mezzi di comunicazione di massa.

Il *Borba*, organo dell'alleanza socialista, riportava ieri un'intervista del generale Rajsko Tanaskovic, massimo responsabile del sistema difensivo della Repubblica di Serbia. «Siamo pronti e preparati a difendere ogni fabbrica, ogni angolo della nostra terra — afferma il generale Tanaskovic —, le nostre unità hanno a disposizione armi considerate tra le più moderne al mondo: a cominciare dai fucili semiautomatici ad altre armi leggere, fino ai missili». Tutto il territorio serbo — conclude l'esponente militare — è presidiato in modo tale che non vi è praticamente nessun angolo dove un eventuale aggressore possa passare senza incontrare resistenza.

Prosegue intanto la polemica di Belgrado con i vietnamiti e con la stampa sovietica che ha pubblicato senza commenti le prese di posizione di Hanoi contro la politica internazionale jugoslava. Ieri è stato il *Borba* a pubblicare un lungo commento.

«Il Vietnam — scrive il giornale — ha incontrato grandi difficoltà dopo l'occupazione della Cambogia, e sotto il peso di queste difficoltà ora cerca di addossare responsabilità a qualcun altro». Ma non si tratta solo di questo, prosegue il *Borba*: «Gli articoli di Hanoi contro la Jugoslavia hanno anche un altro scopo: screditare Belgrado all'interno dei non allineati e dividere il movimento stesso; nell'intento di farlo schierare sulle posizioni di uno dei due blocchi». E — commenta l'editorialista — non è un'azione ingenua. Prima lo si faceva implicitamente intendere, ora si dice apertamente: «La Jugoslavia sostiene gli imperialisti». Tutti sanno — si legge più avanti — che non è vero: «Noi siamo contro gli interventi militari e ogni tipo di ingerenza, proprio secondo i principi autentici del non allineamento».

Visto allora, conclude il giornale, a cosa mira l'attacco vietnamita alla Jugoslavia, diventa molto grande «la responsabilità e la complicità dei giornali sovietici sia per la presentazione deformata della politica jugoslava che per il tentativo di seminare discordia tra i Paesi non allineati».

Silvio Trevisani

Dichiarazioni del vice presidente della scuola di partito

Autocritica in Cina sul Kuomintang?

PECHINO — Il Partito comunista cinese ha esteso la propria «autocritica» al periodo 1927-'37, quello della prima rottura con il Kuomintang.

Il periodo in questione è stato posto per la prima volta sotto accusa in un articolo pubblicato da tutta la stampa a diffusione nazionale. L'articolo riassume una serie di dichiarazioni fatte all'agenzia *Nuova Cina* dal nuovo vice presidente della scuola centrale di partito An Ziwen.

Il testo paragona gli anni 1927-'37 a quelli della rivoluzione culturale, contro la quale si appuntano ormai da tempo gli strali del «nuovo corso» cinese. Secondo An Ziwen, «particolarmente per un certo tempo, durante il periodo 1927-'37 e durante la rivoluzione culturale, vi furono nel partito pratiche autoritarie».

Non si sa con precisione quali siano gli eventi e i fenomeni di «autoritarismo» cui An Ziwen fa riferimento, ma il periodo 1927-'37 corrisponde esattamente a quello della prima rottura con i nazionalisti ora al potere a Taiwan. Più in particolare, si tratta del periodo in cui, come durante la rivoluzione culturale, il Partito comunista cinese trascurò maggiormente il «lavoro del fronte unito» per l'alleanza di tutte le forze patriottiche.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

La malattia comunicata ma non certificata non merita un licenziamento

Cari compagni,

ho trovato nel «Bollettino del lavoro» molte sentenze che vietano il licenziamento di quel lavoratore che non ha consegnato la notifica di «prosecuzione» malattia. E fin qui il principio è chiaro. Non ho trovato invece nulla che ci dica che è illicenziabile quel lavoratore che non abbia consegnato il primo cartellino di malattia.

Nella sostanza: (azienda con più di 15 dipendenti) una lavoratrice durante un permesso (riposi accumulati) è andata in Germania, ha avuto un incidente (curata al pronto soccorso), ha avvisato la ditta telefonicamente (abbiamo le prove) il primo giorno di assenza. Ritornata a Merano si è curata ma ancora non ha consegnato il cartellino.

La ditta la licenzia, noi ricorriamo. Facciamo intervenire l'ispettorato del Lavoro allegando la certificazione malattia. L'ispettorato una volta tanto ne fa una giusta obbligando *l'azienda a ripristinare il rapporto di lavoro.*

Sotto certi aspetti ci sentiamo sicuri, ma poichè i nostri pretori non brillano certo di progressismo (anzi se si prendono la briga di cercare riferimenti nelle sentenze, trovano sempre quelle avverse) vorremmo poterli «aiutare» con qualche sentenza in merito.

LETTERA FIRMATA
(Merano - Bolzano)

Sulla specifica questione sollevata dai compagni di Merano (mancato invio all'azienda del certificato medico di malattia) non esistono molte pronunce della magistratura: il problema è stato affrontato, ad esempio, dal pretore di Milano con sentenza 21 novembre 1973 pubblicata sulla *Rivista giuridica del lavoro* 1974, parte II, pag. 157, il quale, con riferimento al concreto caso specifico sottoposto al suo giudizio, ha giudicato illegittimo il licenziamento del lavoratore che aveva omesso di inviare all'azienda il certificato medico di malattia.

Alla luce dei principi enunciati dal pretore nella citata sentenza e di quelli ricavabili dal codice civile (in particolare si veda l'art. 2106, che afferma il principio della proporzionalità tra la sanzione adottabile dal datore di lavoro e l'inadempimento commesso dal lavoratore punito), la questione va affrontata e risolta nei seguenti termini.

L'assenza di un lavoratore per malattia, per essere «ingiustificata», deve essere *non* dovuta a malattia, in contrasto con le affermazioni (in tale caso mendaci) del lavoratore. Se però, l'assenza è realmente dovuta a malattia, non si può dire che essa non sia dovuta ad un giustificato impedimento del lavoratore; in altre parole non si può dire che l'assenza sia ingiustificata. Altro concetto, diverso dalla «giustificazione» della assenza, è la «certificazione» della stessa, che risponde ad una finalità probatoria che i contratti collettivi addossano, salvo il caso di legittimo impedimento, al lavoratore. Per cui una assenza «giustificata» perchè realmente dovuta a malattia, può non essere «certificata» perchè il lavoratore ha omesso di inviare alla azienda il certificato medico; e non è chi non veda la diversa gravità dell'inadempimento imputabile al lavoratore a seconda che egli affermi di essere assente per malattia, mentre è sano come un pesce e non si reca al lavoro per suoi motivi personali; ovvero, invece, ometta semplicemente di documentare una malattia che effettivamente gli impedisce di recarsi al lavoro.

E se il primo caso ben giustifica, compatibilmente con la durata dell'assenza «ingiustificata», il licenziamento del lavoratore, la seconda ipotesi — che è quella nella lettera denunciata — va valutata unicamente come inadempimento del lavoratore ad un obbligo contrattuale (quello di inviare al datore di lavoro il certificato medico); con la conseguenza che la gravità di tale inadempimento andrà valutata dal giudice, anche alla luce dei precedenti del lavoratore (eventuale recidiva nell'inadempimento) e della prassi esistente in azienda (eventuale sufficienza della comunicazione telefonica...), al fine di giustificare se sussistono o meno gli estremi della giusta causa o del giustificato motivo di licenziamento.

Nel qui prospettato caso sembra che tali estremi non sussistano affatto: infatti la lavoratrice era realmente assente per malattia (e quindi l'assenza era «giustificata») e la malattia, inoltre, era stata comunicata alla azienda, seppure solo per telefono; il che non può non venire preso in considerazione al fine di valutare la gravità dell'inadempimento della lavoratrice, che in tale modo ha messo in grado l'azienda di controllare, con gli strumenti che offre lo Statuto dei lavoratori, l'effettiva sussistenza della malattia.

A ciò si potrebbe aggiungere che l'art. 5 dello Statuto ha ulteriormente ridotto il rilievo dell'onere di certificazione previsto dal contratto, e quindi il rilievo dell'inadempimento a questo onere, dal momento che l'interesse del datore di lavoro all'accertamento della effettività e gravità della malattia si realizza ora — da quando cioè è entrato in vigore l'art. 5 dello Statuto — assai più con il meccanismo pubblico ed imparziale previsto da quella norma (visita del medico del servizio ispettivo dell'Istituto previdenziale), che con l'invio e la ricezione del certificato del medico curante. Tanto più che la Corte di Cassazione ha ammesso la legittimità del controllo del medico INAM non appena il datore di lavoro ha avuto notizia della malattia e prima ancora di aver ricevuto il certificato del medico del lavoratore.

Sostituzione «a catena» del lavoratore ammalato

Cara Unità,

ho assunto un lavoratore a tempo determinato, in sostituzione di un lavoratore a tempo indeterminato (assente per malattia) e che ha quindi diritto alla conservazione del posto di lavoro come da legge 230 del 18 aprile 1962 lettera B. A sua volta il lavoratore assunto a tempo determinato si è ammalato ed è tuttora ricoverato in ospedale. A fronte di quanto sopra porgo le seguenti domande:

1) può l'azienda assumere un altro lavoratore in sostituzione del secondo in base alla legge 230 del 18 aprile 1962 lettera B? 2) Al rientro del lavoratore titolare si sciolgono ambedue i contratti a termine?

LETTERA FIRMATA
(Firenze)

In effetti, l'esigenza che viene rappresentata appare, in concreto, comprensibile: se un'azienda ha bisogno di rimpiazzare un lavoratore ammalato per il tempo della sua assenza e il rimedio adottato, consistente nell'assunzione a tempo determinato, ai sensi della legge numero 230/1962, di un sostituto si rivela in concreto inefficace perchè anche il sostituto si ammala, sembrerebbe logico che la azienda possa allora assumere un «sostituto del sostituto». Se però si guarda al problema più a fondo, anzitutto dal punto di vista della legislazione vigente e dell'atteggiamento di favore, del tutto attuale fin quando non intervengano nuove disposizioni legislative, manifestato sinora dalla legge verso i contratti a termine, una soluzione positiva non appare affatto ovvia, ed anzi a nostro parere appare più giustificata la soluzione contraria.

Infatti la legge n. 230/1962 consente di stipulare contratti a termine per sostituzione di lavoratore «assente avente diritto alla conservazione del posto», e mentre tale è, certamente, il lavoratore a tempo indeterminato, per il quale sussiste (art. 2110 codice civile) un divieto di licenziamento durante la malattia; altrettanto non è il lavoratore assunto a tempo determinato per il quale la malattia, o altri eventi similari quali la gravidanza o il servizio militare, una volta scaduto il termine, non hanno alcun effetto conservativo del rapporto.

Di quanto sopra abbiamo d'altra parte una conferma ove si spinga al limite la situazione in esame: se un lavoratore a tempo indeterminato, che per comodità chiamiamo *primo*, si ammala, e viene sostituito da un lavoratore assunto a termine, che chiameremo *secondo*, sostituito a sua volta, per lo stesso motivo da *terzo*, e poi ancora da *quarto* e da *quinto*, quale sarà infine la caratteristica del rapporto di lavoro di *quinto?* Sarà un rapporto ultra precario perchè la guarigione di uno qualsiasi dei lavoratori che lo precedono travolge tutti i contratti a termine dei lavoratori che lo seguono: se rientra al lavoro, guarito, *primo*, tutti gli altri rapporti si interrompono, se rientra *terzo*, scadono i rapporti di *quarto* e *quinto* e così via. Pertanto il rapporto di lavoro di *quinto* sarebbe sottoposto non ad uno ma a quattro diversi termini tra loro alternativi (fino al rientro di *primo*, oppure di *secondo*, o di *terzo* o di *quarto*) e ciò contraddice la lettera e le finalità della legge n. 230/1962 che vuole certezza circa la scadenza e la durata del contratto a termine.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Federico P. Frediani, docente universitario; Nino Raffone, avvocato CdL Torino. Alla rubrica odierna ha collaborato l'avvocato Iacopo Malagugini, della CdL di Milano.